



**Chi è
Creatrice all'avanguardia
per i suoi motivi geometrici**



BICE LAZZARI
NATA A VENEZIA NEL 1900
MORTA A ROMA NEL 1981

Giovanissima Bice Lazzari studia violino e pianoforte, poi decorazione all'Accademia di belle arti di Venezia. La musica, con la poesia, avrà sempre un posto importante nella sua vita. «Nei quadri - dichiara nel 1964 - amo la luce, lo spazio, il rigore, la struttura, la sintesi e un po' di poesia». Nel 1924 esordisce con una natura morta alla mostra dell'Opera Bevilacqua La Masa.

gliando sulla buona riuscita delle mostre, sempre più numerose sia in Italia che all'estero. Ma la stessa Mariagrazia andrebbe considerata, come dicono i giapponesi, un «tesoro nazionale vivente». Suo padre, Nicolò Oliva, aveva sposato una delle due sorelle di Bice, mentre l'altra era la moglie dell'architetto Carlo Scarpa.

UNA TESTIMONE PREZIOSA

Mariagrazia dunque è vissuta in un ambiente culturalmente molto vivace, del quale oggi è una testimone preziosa. «Mio papà - ricorda - era direttore della Banca Commerciale Italiana che negli anni '30 aveva aperto una filiale sulle navi da crociera e faceva la tratta Trieste-New York. Siccome era considerato alla stregua di un ufficiale di bordo, alla dogana il suo bagaglio non veniva perquisito e tornava dall'America con riviste di architettura che in Italia non circolavano. Fu così che mio

zio Carlo poté conoscere il lavoro di tanti architetti stranieri, per esempio di Frank Lloyd Wright. Durante la guerra ero ospite a Venezia di mio zio il quale in casa nascondeva un ebreo, Aldo Camerino, che faceva traduzioni dall'inglese e dal francese con gli pseudonimi Angelo Bianco e Marco Lombardi. Alla sera, dopo cena, con la zia Ninì lavoravamo a maglia sprofondate in due poltrone disegnate dallo zio, poltrone che conservo ancora oggi qui in archivio. Lo zio intanto ci leggeva ad alta voce di tutto, da Dante ai *Tre moschettieri*. E faceva delle risate favolose, apposta, perché sapeva quanto eravamo preoccupate. A mezzanotte infatti passava la ronda e nelle calli silenziose si sentiva da lontano il rimbombo dei passi che si avvicinavano. Noi allora trattenevamo il respiro finché non eravamo certe che la ronda avesse oltrepassato il portone di casa nostra, in Rio Marin, solo allora ci tranquillizzavamo».

Chi frequentava la casa di Carlo Scarpa in quegli anni? «La casa era vicina alla Stazione e un po' tutti passavano a trovarci. Spesso veniva Arturo Martini. Ricordo che una volta, era il 1942, arrivò con una foto della *Ragazza che nuota sott'acqua*, una scultura in marmo che esponeva quell'anno alla Biennale. La foto l'aveva appena avuta e me la volle regalare. Io la conservo ancora. La figura non aveva la testa così gli

**Famiglia d'arte
«Mio padre sposò
una sorella di Bice,
Carlo Scarpa l'altra»**

chiesi il perché e lui, in dialetto, mi rispose «Perché ea pesava masa», cioè perché pesava troppo».

E con sua zia, Bice Lazzari, che rapporto aveva? «Quando ero piccola mi faceva dei vestitini ricamati con dei motivi astratti. Dal 1925 infatti aveva iniziato a dedicarsi alle arti applicate, aveva i telai sui quali faceva i tappeti, mentre i cuscini li dipingeva a mano. «È inutile - mi diceva - che girassi con i dipinti sottobraccio, nessuno allora accettava l'arte astratta, mentre accettavano le stoffe moderne». Nel 1935 è venuta a Roma e ha iniziato a collaborare con gli architetti, specie con i fratelli Lapidula. È grazie a lei che ho conosciuto mio marito Attilio. Quando mi chiedono l'autentica di un suo quadro la faccio se ho in archivio la documentazione. L'arte astratta nasce dal cervello e dal cuore, perciò fare un quadro astratto è difficilissimo ma è molto facile, purtroppo, copiarlo».

**«I De Filippo?
Grandi artisti
contro il potere»**

Tanti ricordi e aneddoti nel recital di Luigi che ha inaugurato il nuovo Teatro Parioli dedicato al padre Peppino

FRANCESCA DE SANCTIS

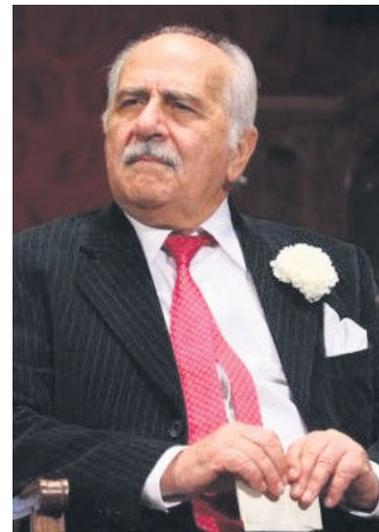
fdesanctis@unita.it

Archiviata l'era di Maurizio Costanzo, durata ben 25 anni, inizia una nuova vita per il Teatro Parioli di Roma, che da oggi è intitolato al grande Peppino De Filippo, «ma in fondo anche ad Eduardo e a Titina, tutti e tre grandi artisti», dice Luigi De Filippo, oggi un giovanotto di 81 anni, che con il prezioso aiuto della moglie Laura si è buttato a capofitto in questa nuova avventura («in fondo è un po' come avere un figlio...»). Perché un teatro dedicato al padre Peppino a Roma e non a Napoli? «Semplice - spiega Luigi - semplicemente perché a Roma è capitata l'occasione. Napoli ha impiegato 30 anni per intitolare una strada a mio padre, non avevo altri 30 anni per aspettare che gli intitolassero un teatro...».

E allora, eccolo lì quel «simpatico capatosta» (come ama definirlo la moglie), sul palcoscenico del rinnovato Parioli mentre racconta aneddoti e vecchie storie della famiglia De Filippo, a partire dagli esordi del nonno Eduardo Scarpetta fino agli anni della «rottura inevitabile» prima fra Eduardo e Peppino, poi fra Peppino e Luigi. Ad accompagnarlo, in questo recital che ha inaugurato la stagione, una serie di canzoni napoletane (da *Paese mio* di Peppino De Filippo a *Tammurriata nera* di E.A. Mario Nicolardi) interpretate da Marianna Mercurio, che è quasi riuscita a far cantare il pubblico (in sala tanti vip, da Pippo Baudo a Michele Mirabella).

L'UMORISMO

«Mio padre è stato un grande maestro, un esempio per me» ricorda Luigi, che al padre come allo zio ha sempre chiesto consiglio, come quando fece leggere ad entrambi *Storia strana su una terrazza napoletana*, una commedia che debuttò proprio al Parioli nel '73 e che vedremo in scena in chiusura di stagione, con Luigi nel ruolo che fu di Peppino. Quando il padre la lesse disse: «avrei voluto scriverla io...». Dei De Filippo Luigi ricorda anche che «fu-



Luigi De Filippo

rono sempre in conflitto con il potere». Mussolini sapeva che non lo amavano, dice, ma pare che il duce avesse detto «i De Filippo sono la mia valvola di sicurezza...». Cioè li lasciava fare... «Ricordo l'unica volta che mio padre Peppino litigò con Totò: fu il giorno dopo il referendum monarchia o repubblica. Totò, che era un fervente monarchico, gli chiese cosa aveva votato e quando lui rispose «per i comunisti» iniziarono a litigare!».

E fra un ricordo e l'altro Luigi legge anche sue poesie, come quella ironica sulla Croce che ha aggiunto alle altre della sua vita il presidente Napolitano, dandogli quella di Grand'Ufficiale. È una festa, dunque. Una festa inaugurale per questo «teatro semistabile napoletano, che ospiterà una stagione metà napoletana, metà nazionale, con musica e operette». Si comincia martedì con il Sowedo Gospel Choir e poi da giovedì *Napoli chi resta e chi parte* di Raffaele Viviani con la regia di Armando Pugliese. A seguire *Il burbero benefico* di Carlo Goldoni con la regia di Matteo Tarasco (dal 27 dicembre all'8 gennaio).

«Dopo le macerie del banale e della volgarità speriamo che torni un'epoca di decenza e cultura. Il teatro - dice - vive e lotta insieme a noi».